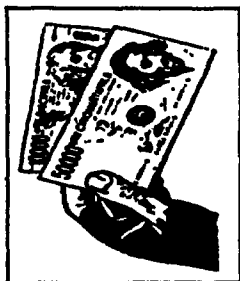


Questione morale



**Il presidente del Consiglio contestato alla Bocconi
Incontri con Borrelli, a sentirlo Romiti e Agnelli
Al mattino da Verona poche battute sul decreto:
«Dal Quirinale argomenti di forte peso costituzionale»**

Amato, dopo la sconfessione i fischi

Il presidente del Consiglio in difesa: valuterò i no di Scalfaro

La lettera di Scalfaro con relativa bocciatura del decreto sul finanziamento ai partiti verrà discussa oggi dal Consiglio dei ministri. Lo ha annunciato ieri Giuliano Amato, che è stato fischiato a Milano dagli studenti della Bocconi. Accompagnato da Spadolini è riuscito comunque a tenere una lezione sulla «nuova classe dirigente». Ha fatto appello al «sentimento nazionale». A sentirlo anche Saverio Borrelli

CARLO BRAMBILLA

MILANO Oggi Giuliano Amato porterà davanti al Consiglio dei ministri il «no» di Scalfaro al decreto-colpo di spugna sul finanziamento ai partiti. Il capo dello Stato mi ha scritto una lettera i cui contenuti sono apparsi sul giornale. L'ha letta, oltre a me, ha detto a Verona, in occasione dell'inaugurazione della Fiera agricola - ha contestato che in quella lettera ci sono argomenti di forte peso costituzionale. Dunque, la sottoporrò al Consiglio dei ministri.

Ma non c'era solo la contestazione dei «bocconiani» a rendere elettrica l'atmosfera di questo incontro capitato «il giorno dopo» le roventi polemiche sul «colpo di spugna». Anche gli invitati in sala hanno contribuito in qualche modo a «drammatizzare» la scena. Si sono visti strani «faccie a faccia» Gianni Agnelli e Cesare Romiti immortalati dai fotografi mentre parlano finto finto col Procuratore della Repubblica Francesco Saverio Borrelli che poteva prendere posto al fianco del sindaco dimissionario Piero Borghini, costretto a gettare la spugna proprio a causa di «Mani pulite». Insomma, un bel cocktail di protagonisti schierati, in questo momento, su opposte barche. Da registrare anche molti vuoti nel settore destinato agli imprenditori «Circostanza straordinaria per questa università», dicono gli esperti di pubbliche relazioni bocconiane. Un esempio per tutti di assenti illustri: nemmeno l'ombra di un rappre-

sentante Fininvest. Amato ce l'ha messa tutta per lanciare un messaggio di fiducia ai presenti e al Paese. Non ha mai pronunciato la parola «Tangentopoli», ma l'ombra del «grande scandalo» ha fatto da filo conduttore della sua prolusione. Ha perfino concesso qualcosa alle ragioni della contestazione. «Fate bene a indignarvi, ma passioni e sentimenti devono - ha detto rivolto agli studenti - contribuire a fare un'Italia migliore e non a distruggerla». Pur tenendosi dentro gli stretti binari dell'argomento della lezione, «la formazione di una nuova classe dirigente», il capo del Governo ha tentato di dare una spiegazio-

ne storica e culturale allo sfascio attuale non mancando di fare il contropelo agli industriali del Nord «storicamente responsabili di essersi disinteressati della buona amministrazione dello Stato, salvo ricominciare quando ce n'è bisogno». Da Giolitti in poi matura il disastro. Per Amato «in questo Paese è mancata una vera cultura del mercato e ha fatto l'esempio della Costituzione». La Repubblica è stata allevata nella dialettica fra cultura marxista e cultura cattolica, ma sostanzialmente entrambe non credevano al mercato. E ha aggiunto «Si è quindi creata in Italia una sorta di contrappo-

zione al comunismo sostenuta da industriali e politici di formazione cattolica e la difesa del mercato è sempre stata vista come antidoto alla minaccia comunista». Sono state le direttive comuniste a «imporre la svolta». Sul che fare e come uscire da questo periodo di crisi «che è di tutta l'Europa schiacciata dalla concorrenza delle economie dell'Est asiatico in vertiginoso sviluppo e dalla ripresa statunitense», Amato ha indicato la strada della necessità «di formare una nuova classe dirigente politica ed economica permeata della cultura del mercato».

Ma non basta. Bisogna farla finita con il clientelismo, con



tutti gli aspetti delerenti dei rapporti fra economia e politica dove «ciascuno è amico di qualcuno» dove i funzionari dello Stato sono «impresentabili all'estero» e dove la politica «sottogestisce, incapace di governare le trasformazioni». Altra via d'uscita alla privatizzazione del pubblico impiego. C'è una questione però che deve mettere tutti d'accordo: il «sentimento nazionale». E qui la frecciatella alle tentazioni partitocraze, ai programmi leghisti «Dobbiamo continuare - ha concluso Amato - a parlare italiano e non favorire sottoculture provinciali che parlano falsamente in nome dell'Europa. Ciò ricorda i secoli postmedievali quando signori e signorotti guardavano l'Europa alla ricerca di protezioni di questo o quell'interesse personale. Anche per questo la nascita dell'Italia è partita con ritardo. E alla fine i consensi Agnelli. Un messaggio di ottimismo nelle difficoltà del Paese». Borrelli: «Un discorso molto positivo. Uno sforzo di ottimismo. Ma fuo qualcosa ancora di «chi»

«Cosa farei se Scalfaro mi chiedesse di restare? Ci rifletterei» Ripa di Meana non torna indietro: «Il governo ha i giorni contati»

Il governo è delegittimato, ha i giorni contati. In una conferenza stampa affollata di tv straniere il ministro Ripa di Meana ha spiegato i motivi delle sue dimissioni, conseguenza del decreto sulla depenalizzazione. La scelta di Scalfaro di non controfirmarlo è stata una positiva risposta, ma quasi certamente insufficiente a far rientrare la decisione. E se il capo dello Stato la invitasse a restare? «Ci rifletterei».

ROSANNA LAMPUGHIANI

ROMA. Otto mesi di scontri, di difficoltà per far passare una linea ambientalista nel governo, dove l'opposizione è sempre stata dura, ancorché prevista. Alla fine ha dato forfait. Carlo Ripa di Meana si è dimesso e ieri ha spiegato perché. «Lascio con una terribile amarezza il mio lavoro di ministro dell'Ambiente perché formidabile è il sistema antimilitarista che contende palmo a palmo il territorio nazionale, le sue risorse, l'integrità e la sopravvivenza delle nostre città», ha detto l'ormai «semplice cittadino», che promette però di restare sul fronte ambientalista e contribuendo alla crescita di Alleanza Democratica. Ma le sue dimissioni, come è noto, sono la conseguenza del decreto sulla depenalizzazione per i reati di violazione della

legge sui finanziamenti pubblici dei partiti, un decreto contro cui era intervenuto nel consiglio dei ministri giovedì scorso. Amato sapeva che se avesse proseguito su quella strada avrebbe dovuto fare a meno di un suo ministro, ma ha deciso comunque di andare avanti. Dottor Ripa di Meana, ma il capo del governo quella decisione, del decreto, l'aveva concordata con Scalfaro? «Non mi faccia dire altro», ha commentato l'ex ministro, «facendo intuire che così è stato. Sulla formula del provvedimento Amato era forte, perché aveva incamerato due oic del Quirinale e di Martinazzoli, ha fatto intendere un ministro in carica. Per questo ha scelto di andare avanti, nonostante pensasse sul governo la minaccia delle dimissioni di Ripa

di Meana. Questi ieri le ha confermate, anche se il decreto diventerà disegno di legge. E se Scalfaro insistesse per farla restare? «Ci rifletterei a lungo sopra», è stata la risposta. La sua decisione l'ex commissario Cee l'aveva preannunciata al capo dello Stato attraverso alcune interviste pubblicate domenica dall'Unità, Repubblica, Giornale e Indipendente. Poi nel pomeriggio festivo ha scritto la lettera indirizzata a Scalfaro. «Sono giunto a questa conclusione dopo aver lungamente riflettuto sulla natura delle decisioni del governo che ho cercato senza successo di contrastare ed a cui mi sono poi opposto formalmente. Sono convinto che per ottenere la riconciliazione dei cittadini italiani con le istituzioni e per determinare finalmente la ripresa dell'economia sia preliminare assicurare il pieno e regolare corso della giustizia affidato alla magistratura dalla Costituzione e dalle leggi vigenti». Quando la lettera è arrivata sui tavoli di Scalfaro e Amato, il capo dello Stato aveva già deciso di non controfirmare il decreto. «La migliore risposta, ha poi osservato Ripa di Meana, «l'ho avuta insieme a tutti dalla decisione del capo dello Stato tre ore dopo la mia lettera». A questo punto non è molto



credibile che l'ex ministro possa recedere dalle dimissioni. In una conferenza stampa affollata da tv e giornali stranieri (tra Reuters, la Bbc che ha definito l'ex ministro l'unico a poter spiegare con sufficiente imparzialità la situazione italiana del momento), di esponenti verdi (il capogruppo della Camera Rutelli, il presidente della Legambiente Realacci, il vicepresidente del Wwf Bologna) Ripa di Meana ha espresso giudizi molto pesanti sul governo da cui è appena uscito. «Quando sono entrato sapevo che il momento era delicato e difficile e che sulle questioni ambientali avrei trovato delle difficoltà. Ma credevo che fosse possibile al governo sottrarsi alle regole e alle logiche della partitocrazia, vista la gravità dell'ora. La decisione del governo sul decreto prova che i riflessi condizionati sono ancora quelli del passato. Ho tentato qualcosa che non doveva tentare, ha fatto il sentimento degli italiani. Ripa di Meana ha poi sottolineato che di fronte ai momenti duri e difficili come quelli attuali ci vorrebbe un'autorità morale e dispone della fiducia delle persone e non solo di quelle parlamentari, condizioni che a suo avviso non sussistono, tanto che, dubita che a questo punto «la stessa maggioranza partitica e parlamentare intenda ancora identificarsi compatibilmente con questo governo». Un governo che, a parere di un suo componente fino a 48 ore fa, è completamente delegittimato e «da i giorni contati».

Ripa di Meana, pur distendendo con durezza le distanze da Amato («un amico da decenni, ma con cui ora purtroppo non ho più nulla da dire») non ha risparmiato critiche al ministro Conso. «Il governo è in gran parte composto da giuristi, ma non ci sarà virtuosismo di tecnica giuridica in grado di appagare il senso di risarcimento e giustizia che pervade la società e che richiede comportamenti fermi nei confronti di coloro che hanno lacerato il rapporto di fiducia».

Per questo, ha aggiunto l'ex ministro, «è necessario dare all'elettorato la possibilità di esprimersi al più presto», anche se spera che ciò avvenga con le nuove regole. Insomma per Ripa di Meana è arrivato il momento che «la casta corrotta ed inefficiente che ci ha portato al fallimento esca di scena».

Cossiga vuole elezioni e si candida a premier

ROMA. Elezioni anticipate e una disponibilità a fare il presidente del Consiglio Francesco Cossiga da giorni formato ad esternare è sceso in campo con un'intervista a Minoli per «l'Espresso». Subito, una botta per Amato, un tempo suo pupillo. «Sembra che voglia far dimenticare quello che è stato, mentre dietro di lui non si accorge che c'è sempre il fantasma di Bettino Craxi». Cossiga, tornato a invitare il ministro Conso a dimettersi, «come fece il ministro Facta per protestare contro il re che non firmò il decreto sullo stato di assedio». «Se si dimette Conso - ha aggiunto - in questo Paese può succedere anche che Amato non lo segua».

«Giuliano», ha proseguito, «sembra convinto che se si dimette lui, cade il mondo e il paese. Invece non mi sembra che cadrebbe nulla». Per l'ex presidente, Scalfaro «ha fatto bene a non firmare i decreti» se non ne sapeva nulla prima. «Il presidente della Repubblica è stato messo nelle condizioni di rifiutare la firma perché teme che abbiano avuto l'imprudenza di non informarlo prima».

Cossiga ha detto che i magistrati milanesi hanno ragione a criticare i provvedimenti del governo, ma anche torto. «Hanno torto perché non possono mai assumere atteggiamenti politici». Per Cossiga però non è in corso uno scontro fra i poteri dello Stato. «Mi piacerebbe se ci fosse perché vorrebbe dire che ci sono dei poteri dello Stato. Alcuni poteri invece ormai non reagiscono più per esempio non c'è più il Governo».

Cossiga ha poi affermato che, se anche non si è realizzata la sua predizione di politici «presi a sassate» «può accadere di peggio» e cioè che la gente «non tenga più conto di ciò che dicono e di ciò che lo Stato fa». Cossiga si è detto poi favorevole ad elezioni anticipate, ma a condizione che la gente sappia per cosa si vota, ad esempio per «fondare la seconda Repubblica». L'ex capo dello Stato ha infatti ribadito che per uscire dal sistema partitocratico occorre una «grande confessione» per poi dar vita a una «grande svolta». A compierla, secondo Cossiga saranno legittimati coloro che faranno la «grande confessione» e che «saranno di sposta a voltare pagina anche se ciò volesse dire andarsene». In quest'ottica Cossiga ha risposto anche ad una domanda su una sua disponibilità ad assumere la presidenza del Consiglio. «Non mi piacerebbe affidare Accetterei se mi fosse data la possibilità di realizzare la grande confessione e di convocare una Assemblea Costituente. A Scalfaro chiederò di poter fare un governo di grande unità nazionale, di costituire una commissione sui costi di Tangentopoli e di avere un decreto di scioglimento in bianco per convincere e costringere il Parlamento a fare una legge che riduca la sovranità al popolo e non ad una fantomatica commissione dei 60».

Subito dimissioni o una via crucis di Amato fino al 18 aprile? Pds, Lega, Pri, Rifondazione, Rete e Verdi: risponda alle Camere

Esecutivo sull'orlo della crisi. Opposizioni all'attacco

Amato: via crucis fino ai referendum o crisi prima? È ormai questo il dilemma nel dibattito politico dopo il no al decreto su Tangentopoli. Il capo del governo programma per aprile un incontro con Clinton ma deve sostituire Ripa di Meana e Conso parla di dimissioni. Oggi Consiglio dei ministri, mentre le opposizioni premono e chiedono che la «sessione morale» sia preceduta da comunicazioni del governo

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Il governo Amato? Nella migliore delle ipotesi percorrerà una terribile via crucis di qui al 18 aprile. Ma ormai non è detto che l'ipotesi migliore sia anche quella più realistica. Il problema è se ci arriva, al 18 aprile». Lo dice un gruppetto di deputati socialisti, a passeggio davanti alla Sala del Cenacolo, dove si svolge un convegno sulle norme elettorali, ma lo pensano ormai un po' tutti nella sgangherata maggioranza di Giuliano Amato dopo il no di Scalfaro al decreto Tangentopoli, parlare di deflusso sul governo è un eufemismo. La realtà è che, dopo la domenica di passione, molti segnali indicano un precipitare della situazione. Amato appare sempre più delegittimato e i fischi di ieri a Milano ne so-

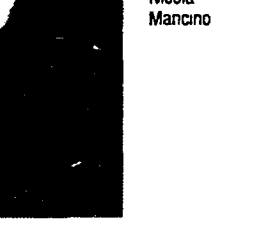


Allo stato dei fatti quindi, quella di oggi, si presenta per Amato come una giornata campale. Al consiglio dei ministri convocato per la mattina si dovrà prendere atto del precipitare della situazione e della bocciatura dell'operato del governo di fatto operata dal capo dello Stato. Per quanto riguarda il nastro si fanno i nomi di Spini, Rosa Filippini, Cultrera un radicale. Ma forse, nonostante la gravità politica del dissenso di Ripa di Meana, non è questo il

problema principale. Da cosa sarà sostituito il contestato decreto Tangentopoli che ha provocato l'ira del paese e il no di Scalfaro? All'inizio di era pensato di trasformarlo in un maxi emendamento che avrebbe dovuto accompagnare i lavori del testo sul finanziamento ai partiti già in discussione al Senato. Col passare delle ore l'ipotesi ha perso forza. Probabilmente l'argomento sarà abbandonato, lasciando che il disegno di legge già in discussione segua il suo iter

Formalmente stavolta quasi tutto il Psi temonizzato dall'ipotesi di elezioni anticipate a breve scadenza o addirittura prima dei referendum, tiene duro su Amato. Qualcuno, come Signorile, parla di salto di qualità nella situazione. «Per la prima volta la magistratura ha dettato legge all'esecutivo e ha fatto cambiare un provvedimento al governo». Il neosegretario Benvenuto però non vede «incrinature» nei rapporti tra capo dello Stato e presidente del Consiglio e invita alla cautela sulle voci di crisi imminente. «Andiamoci piano sarebbe grave una crisi al buio. Noi non siamo dei cinesi! Il governo, tra l'altro, ha approvato provvedimenti importanti per sostenere l'occupazione».

Ma gli altri della maggioranza? Imbarazzato silenzio della Dc, critiche esplicite da Psdi. «L'attuale maggioranza - dice Cangilla - deve interrogarsi sull'opportunità di proseguire. Nel paese è in atto una rivoluzione perché non prendiamo atto?». Il dato nuovo è che l'opposizione è più determinata che mai e si appresta, oggi, a dare battaglia. In pratica Pds, Pri, Verdi, Rete, Rifondazione e Lega chiedono che il governo venga a spiegare oggi stesso



Giorgio Benvenuto e sotto il titolo Nicola Mancano

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
GOLDONI
In edicola ogni sabato con l'Unità
Sabato 13 marzo il campello di Carlo Goldoni
l'Unità +libro lire 2.000